

Parrocchia di Codroipo: Esercizi Spirituali nella Vita Corrente - 4° incontro

"Maestro dove abiti?"

Giovedì 8 febbraio 2024 – traccia per la riflessione

UNA SALA DECORATA CON TAPPETI (LC 22, 7-27)

Veniamo introdotti dal brano di oggi in una festa, quella della Pasqua. Nella religione ebraica sono frequenti i pasti religiosi, dei banchetti che sono segno di gioia e festa. Il loro significato è quello di esprimere in un gesto la gratitudine per i beni ricevuti e per l'amicizia con Dio. Tra questi pasti il più importante è indubbiamente quello pasquale durante il quale ogni ebreo fa memoria della liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto. Ogni elemento del pasto è preparato con la massima attenzione secondo la ritualità descritta nella legge di Mosè: l'elemento più importante è l'agnello, che doveva essere ucciso nel tempio e, una volta arrostito, poteva essere mangiato solo a Gerusalemme, facendo attenzione a non spezzarne alcun osso, insieme con pani azzimi ed erbe amare.

Possiamo quindi ben immaginare quale sia il clima a Gerusalemme, stracolma di gente venuta da ogni parte della Palestina e anche da altri paesi lontani. Anche Gesù, insieme agli apostoli, "doveva immolare la Pasqua". Tuttavia, **si fa strada una domanda che sarà chiave di lettura del brano: "Dove preparare la Pasqua?"**. Infatti, capiamo dalla lettura dei Vangeli è che a Gerusalemme Gesù non ha una casa dove risiedere. Sembra anche che egli non vi abbia mai passato la notte, preferendo recarsi piuttosto a Betania, in casa dei suoi amici. In questo momento sembra ripetersi quanto accaduto a Betlemme: non c'è posto per Dio, perché tutte le stanze (*katalyma*) sono piene. Tuttavia, il Signore ha già previsto e predisposto tutto e indirizza i suoi discepoli verso la casa che li ospiterà.

"Una sala superiore grande con dei tappeti": questo luogo diventa il "dove" il maestro può cenare con i suoi discepoli; il "dove" si svolgono i misteri della fede: il dono del pane e dello Spirito, la comunione con lui e tra i fratelli; il "dove" la Chiesa nascerà e inizierà la sua missione. Evidentemente questa stanza superiore non è solo il luogo materiale in cui si svolgono questi avvenimenti, ma è la Chiesa stessa e la nostra interiorità, il nostro cuore. Possiamo dire che Gesù stesso è l'architetto e il creatore di questa casa e colui che l'ha resa abitata, l'ha resa una famiglia. Infatti, il termine ebraico *banah* significa sia costruire una casa sia costruire una famiglia. Il Signore ha creato una stanza tanto grande da contenere tutti gli uomini, in un'unica comunità di figli del Padre. Una stanza adornata che indica la sua cura nell'accoglierci e donarci una casa.

"Quando venne l'ora si sdraiò e gli apostoli con lui": inizia così l'ultimo giorno di Gesù è arrivata l'ora in cui si mangia la Pasqua, il momento in cui tutto si compie e Gesù vive questo con la sua famiglia. In questo momento vi è il centro di tutto il vangelo: "Fate questo in mia memoria". In questo momento si coglie il significato di tutto quanto Gesù ha detto e fatto, si coglie il compimento di tutta la legge e i profeti. Si vede il compimento della Pasqua con Gesù che diventa il vero agnello. Qui l'amore di Gesù per i suoi raggiunge il suo apice e il suo fine. Vediamo il grande gesto di umiltà di Dio che per essere desiderato da chi ama si fa suo bisogno fondamentale: pane e vino. Gesù dice: "Ho tanto desiderato mangiare con voi questa Pasqua": l'espressione letterale sarebbe "con brama ho bramato". Questo ci indica il desiderio sovrabbondante di Gesù per i suoi. Per quei dodici dei quali uno lo tradisce uno lo rinnega e dieci fuggono. Per noi. Questo è il suo desiderio. Come dice Silvano

Fausti **“si celebra la reciprocità dell’amore. Dio che riposa nell’uomo e l’uomo in Dio, in comunione di vita e amore”**.

“Ma eccola mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola”: chissà cos’è successo nel cuore dei discepoli in quel momento. Siamo nel punto più alto, nel momento di gioia più grande, ed è lì che la coscienza di tutti viene squarciata. Questo luogo così sicuro, questa famiglia unita intorno a Gesù vacilla. Chi sarà mai? Chi potrebbe fare una cosa del genere? E subito ognuno guarda dentro di sé, analizza la propria vita e nasce una discussione. Una discussione piuttosto strana **“Chi di loro fosse da considerare più grande**.

Possibili esercizi

- *Di immaginazione*: Mi raccolgo nella sala al piano superiore rivivo la scena.
- *Di ricordo*: Provo a ricordare quelle volte che ho vissuto il “sentirmi a casa” e il “vivere in famiglia” nella mia comunità.

UNA CASA NEL SERVIZIO (GV 13, 1-20)

Questo secondo testo ci introduce nel racconto giovanneo dell’ultima cena che si discosta dalla narrazione dei vangeli sinottici. Possiamo infatti notare come, in questo caso non sia presente l’istituzione dell’Eucarestia o qualunque descrizione della cena. Vi è piuttosto un racconto inedito, quello della lavanda dei piedi; possiamo dire che Giovanni ci aiuta che però ci aiuta a comprendere e contemplare ancora più a fondo il dono che Gesù ha fatto ai suoi nell’ultima cena. Ci aiuta anche ad approfondire la fine del testo precedente, la discussione nata tra i discepoli su chi fosse il più grande. Nel testo precedente Gesù vede **i suoi che si stanno perdendo, stanno uscendo dal cuore dell’evento**, del dono che sta accadendo davanti a noi. **Egli non li giudica** (d’altronde questa strana discussione era nata probabilmente dal loro desiderio di giustificarsi e difendersi davanti alla possibilità del tradimento), **ma cerca di ricentrare la loro vita, il loro discepolato, la loro relazione con lui**. Li riporta all’essenziale e a ciò che non cambierà mai: **“Io sono con voi fino alla fine del mondo. Fate come faccio io”**. Lavare i piedi è il gesto del servo verso il padrone, è gesto di intimità della moglie verso il marito, è gesto di riverenza del figlio verso il Padre. Gesù diventa così intimità, servizio, accoglienza e rispetto.

Guai a vedere questo gesto di Gesù come semplice abbassamento o umiliazione. In questo momento Gesù ci mostra il vero volto di Dio e la sua gloria. Un Dio che cerca fino in fondo, in ogni modo l’uomo. Facendo questo Gesù mostra anche il vero volto dell’uomo **“fatto a immagine e somiglianza di Dio”** (Gen 1, 27). Gesù ci chiede di essere sempre più vicini alla nostra verità, al nostro cercare di essere sempre più simili a Dio; Dio che è amore incondizionato, che pone la propria vita a servizio dell’uomo fino a dare per lui la vita. Egli vuole che tutti possiamo in quella casa preparata per noi e ci accoglie, attendendoci con fiducia. Anche noi siamo chiamati ad abitare quella casa, a chiamare quanti sono fuori ed assistere e servire chi vi abita.

Possibili esercizi

- Chiedo al Signore, come i discepoli, di ricentrare la mia vita, il mio discepolato, e la mia relazione con lui.